

# Una donna scomparsa in lotta contro l'infelicità

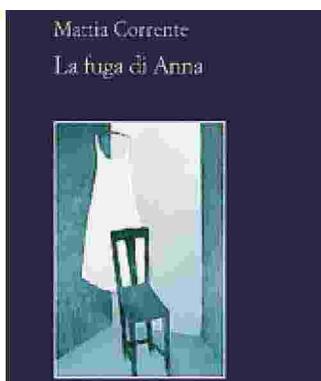
Cosa ci fa un vecchio, da solo, con una valigia, in viaggio senza sua moglie? La sta cercando. Anna è scomparsa. Quando le vite sono ormai ben oltre la fase dell'assestamento, scorrono lungo un declivio in cui scossoni, svolte radicali, rivoluzioni, paiono fuori da ogni calendario, Anna ha deciso di sparire. Sembra incredibile. Ma «La fuga di Anna», primo eppure già maturo, profondo, notevolissimo romanzo di Mattia Corrente (Sellerio, pagine 252, euro 16), rende, a poco a poco, con continui flash back, percorsi a rebours guidati dalla memoria, non solo credibile, ma in qualche modo «necessaria» quella

fuga. Il viaggio dell'ottuagenario Severino alla ricerca della moglie è anche un viaggio a ritroso nella vita di entrambi. Che approda, in primo luogo, all'8 luglio 1964, giorno del matrimonio, quando lei era fuggita nel casotto dove il padre teneva i fucili da caccia, ripetendo: «Non mi sposo più». Due culture, due generazioni una di fronte all'altra. Per la madre, che cercava di convincerla, «na fimmina nasce pe essere muggieri di un uomo e mamma d'un figghiu». Quando si era maritata lei, del futuro sposo sapeva solo «che era un brav'uomo di buona famiglia. E me lo

sono fatto bastare». Per Anna, «un uomo prima si ama e poi si sposa». E il suo primo, indimenticato amore è stato suo padre («il primo amore di una figlia è so patri»), anche lui scomparso, fuggito, quando lei aveva tredici anni. La incrollabile fedeltà a quell'amore diventa incrollabile fedeltà a quel dolore. La resistenza al matrimonio, ai figli, a un percorso obbligato, pratico, ragionevole, di condiscendenze alla vita, che però non è la «propria» vita, è già una predestinazione, una consapevolezza di infelicità sine die. Come si fosse deciso, nelle fibre più ime di sé, che nessun amore sarebbe più riuscito a bastare, che ci si

sarebbe nutriti di mancanze. Il racconto attinge continuamente a una sorta di neo-simbolismo, i due trovano continui correlativi oggettivi, specchiando il dentro nel fuori. Siracusa, 3 dicembre 1965: Anna e Severino aspettano per cena sorella e cognato di lei, un temporale infuria sulla città, il vento strappa l'ombrello dalle mani di un signore che passa in strada. Anna sente di voler essere quell'ombrello. In uno scatolone stracolmo di bambole di pezza, una, con il busto che fuoriesce dal bordo, sembra «agognare alla fuga». Lei, obbedendo a una sorta di empatia, la libera dalla morsa.

**Vincenzo Guercio**



MATTIA CORRENTE  
**La fuga di Anna**  
Sellerio, pagine 252, euro 16

## Incipit

Guardami, Anna. Ho messo i jeans sbiaditi che tanto odiavi. Quante volte mi hai rattoppato le tasche, ricucito la cerniera, i passanti della cinta. Mentre li abbottonavo ti ho immaginata in cucina a braccia conserte, schiarirti la voce con un colpo di tosse. Ma quant'era bello, quel tuo tossire sottile sempre puntuale, la tua voce che mi chiamava per nome e mi sorprendevo di spalle in soggiorno. «Giuro che li faccio sparire, quant'è vero Iddio» dicevi, e io li toglievo senza nemmeno provare a controbattere. Mi piaceva così tanto sentirti contrariata sempre alla stessa maniera, ogni volta prima di andare a messa.

